

DIEGO MORENO

PER UNA NUOVA STORIA
DELLA GEOGRAFIA IN ITALIA
UNA STORIOGRAFIA PER I SAPERI GEOGRAFICI LOCALI?

Forse non c'è miglior modo per valorizzare la biblioteca e l'archivio di Lucio Gambi, appena riordinati alla Biblioteca Classense grazie alla cura e all'amore di Donatino Domini, se non lavorare *Per una nuova storia della geografia in Italia*: con questo titolo il CISGE ha organizzato a Ravenna le intense giornate di studio del 10 e 11 giugno scorsi. Sono stati certamente conformi a questo percorso i risultati dei due gruppi di contributi ordinati per «studi di area»¹, di grande efficacia dimostrativa, ma sarà altrettanto interessante verificare alla pubblicazione degli «atti» se i confronti con la più ampia costellazione di approcci offerta dal programma siano stati davvero proficui.

A Ravenna è stato riservato lungo tempo per le discussioni: informali, serrate, veramente seminariali, che hanno rivelato una diffusa attenzione (ma in un pubblico selezionato non avverso al discorso storico) per la proposta di una «nuova» storia della geografia (NSG) come delineata nel documento predisposto dal comitato scientifico e a sua volta derivato da un dibattito preliminare a più voci². Questo metodo di lavoro e i primi risultati dovrebbero ora confrontarsi con più ampi settori della ricerca geografica e storica rimasti ad oggi egualmente insensibili all'eredità del lavoro scientifico di Gambi.

Quasi in proseguimento della discussione avuta alla Classense sono fissati qui alcuni spunti, assolutamente non completi e non troppo collegati, effetto di una reazione del tutto personale al dibattito. Un tentativo che rischierà di sembrare supponente poiché è messo in atto senza che ci si sia veramente occupati di storia

¹ Organizzati da Paola Sereno e da Francesco Micelli, sono stati dedicati rispettivamente alla ricostruzione del *milieu* che ha alimentato e seguito la precoce (1857) istituzionalizzazione della geografia nell'Ateneo torinese e ai percorsi della geografia «friulana» tra Otto- e Novecento.

² CASTI, 2009; CERRETI, 2009; QUAINI, 2009; documento programmatico (a firma di M. Quaini, gennaio 2010). Molti tra i convenuti hanno contribuito al recente numero monografico di «Quaderni Storici» dedicato a Lucio Gambi (QUAINI, 2008).

della geografia (e ancora meno di «storia della geografia e delle esplorazioni geografiche»); tentativo alimentato però da un vivo interesse per la storia della cartografia e delle sue fonti. Un interesse maturato nell'esercizio della loro «decifrazione realistica», cioè mettendo a punto procedure che consentano al geografo (ma anche allo storico, all'archeologo, all'ecologo) di utilizzare la cartografia storica in contrasto con i risultati dell'osservazione diretta, di terreno: uno degli apporti specifici della geografia al lavoro delle *équipes* interdisciplinari, ma, rispetto al dibattito ravennate, anche uno specifico punto di vista che si propone per riconsiderare alcuni dei problemi posti dalla costruzione della NSG.

Questa premessa rende difficile concepire la storia della geografia e la storia della cartografia come diversi e separati settori disciplinari (o anche solo tematiche specialistiche separate). È una perplessità che le discussioni a Ravenna non hanno dissipata, in quanto risultava ancora persistente la «filosofia della storia della geografia» (*sensu* Quaini) che queste separatezze ha giustificato e forse tutt'ora giustifica nella pratica accademica della ricerca geografica³.

Certo a Ravenna non si è dato particolare spazio al possibile ruolo della cartografia, riservando a questa un ruolo ancor minore rispetto alla visione dei rapporti tra le due specializzazioni stabilita, ad esempio, da Almagià: oggi il ruolo appare ridotto a una funzione subalterna e di semplice riferimento all'uso di documenti iconografici nella storia della geografia. Se così fosse sembrerebbe comunque utile acquisire contro ogni filosofia di separatezza specialistica un più ampio concetto di documentazione geo-iconografica come quello che consente, ormai da decenni, di

³ Se questa sensazione vale per il seminario alla Classense è facile intuirne il peso che ancora esercita sui geografi in Italia. Più complesso proporre delle spiegazioni, ad es.: a) effetto della autorevolezza delle sistemazioni disciplinari che la generazione precedente a Lucio Gambi ha istituito per la storia della cartografia e della geografia (o del pensiero geografico)? R. Almagià, ad esempio, in una visione storica fortemente evolutiva del pensiero geografico, certo delle origini di una scienza geografica da situarsi nel solo mondo greco, trova le condizioni per un deprezzamento dei saperi geografici pre-scientifici (folklorizzazione) e, in parallelo, della documentazione geo-iconografica pre-classica; b) un effetto della «deriva culturalista» dilagante nella geografia umana (svalutazione dell'analisi storica)? Se questa è la problematica di fondo che la NSG si troverà ad affrontare (e cioè i problemi generali della transizione da un paradigma forte, come quello della geografia pre-gambiana, a un paradigma attuale, post-gambiano, capace di affrontare una ricomposizione teorica delle scienze geografiche, anche attraverso la ri-scrittura della loro storia), come in effetti è da credere, non pare possa affidarsi a strumenti storiografici come la *ego-histoire* che Massimo Quaini (non si saprebbe con quanto convincimento) ha rievocato, proponendo, rispetto alla eredità della storiografia gambiana, una inedita *ego-géographie*. Comunque converrebbe procedere a una più precisa valutazione dei risultati già ottenuti dalla *ego-histoire* in ambito storiografico dove sembrerebbe trovare il maggior successo nei più recenti bilanci critici della «storiografia di genere». Per uno sperimentato antidoto storiografico alla folklorizzazione dei saperi geografici diffusi cfr. note 7 e 8.

inserire nelle monumentali e classiche storie della cartografia (non italiane) anche i documenti provenienti dalle società pre-protostoriche, alla cui produzione presiede in larghissima parte la sola ricerca archeologica. Un simile ampliamento delle fonti – esplicitamente auspicato dai partecipanti, ad esempio all'interno della proposta di *una geografia storica delle geografie* (sensu Sereno)⁴, comporta la soluzione di un nodo – affiorato in più contributi – che forse richiede soltanto una maggior chiarezza nell'uso dei termini in discussione, chiarezza terminologica in cui i ricercatori della NSG dovrebbero essere comunque più solleciti.

In modo più generale, il nodo problematico può essere espresso dalla questione: deve (o può) la «nuova storia della geografia» includere la storia (e geografia) dei saperi geografici? Ovvero lasciarsi includere in quest'ultima nel momento in cui lo stato degli studi uscisse dalla sua infanzia (e, nel contempo, venisse abbandonato l'uso «pseudo-storico» che del concetto di sapere locale fa attualmente la geografia culturalista)? E poi, tornando alle fonti, la NSG appare attrezzata per un simile programma?

I «saperi geografici» sono stati evocati più volte nelle relazioni, ma generalmente in modo sinonimico (di scienze geografiche) oppure con un rapporto che si risolve nell'ottica (evolutiva?) del costituirsi tra Sette- e Ottocento delle («vere»?) scienze geografiche secondo una periodizzazione che dovrebbe spiegare l'assetto presente degli studi. Ne consegue un'ottica che considera i saperi geografici diffusi «in negativo fotografico», che si ritrova ad esempio nei contributi incentrati sull'età del positivismo richiamando processi di istituzionalizzazione, di divulgazione e, più raramente, di esclusione. Insomma il «sapere geografico» in questi approcci ha sempre uno statuto, per così dire, «peri-» o «para-disciplinare». Processi che, come la discussione ravennate ha chiarito, avvengono non in uno spazio geografico/geometrico vuoto, ma in uno spazio topografico (una «topografia delle relazioni sociali») ricolmo e attraverso un continuo incontro/scontro con un gran numero di compresenti e stratificati («diffusi») «saperi geografici» variamente articolati «nella società e nella politica», come ha ricordato Massimo Quaini⁵.

Dal punto di vista che qui si propone, non appare casuale che (secondo gli epigoni della scuola friulana delle origini) sia stato possibile, ad esempio, documentare storicamente attraverso tracce fissate nella cartografia storica cinquecentesca l'esi-

⁴ Si tratta di una versione – che pare storiograficamente più complessa – di quel *localizing geography* (da qualche tempo proposto da D.N. Livingstone) e che si vede operare con successo nella storia della scienze. Non ci sono riferimenti espliciti all'archeologia in questo progetto, ma se ne trovano però a oggetti, strumenti, collezioni e iconografie.

⁵ Poco importa se Quaini partendo da presupposti foucaultiani ha formulato un percorso che pare coincidente. Importa passare a una fase di sperimentazione e non si può procedere oltre se non per studi di area in cui l'approccio storico abbia un valore analitico (microanalitico).

stenza di un sapere geografico diffuso, una «coscienza popolare del fatto geografico»⁶. Ovviamente si dovrebbe discutere meglio quanto di «popolare» possa essere in quelle tracce e quanto invece di un sapere geografico contenuto nella cultura giuridica locale diffusa raccolta dai cartografi. È l'analisi di questi linguaggi locali (per l'identificazione delle pratiche politiche locali l'approccio analitico alla storia sociale ha parlato, ormai molti anni fa, di «idiomi»), delle loro diverse tracce nelle fonti, che oggi sembra la sfida da affrontare per un loro coerente inserimento nella NSG.

Probabilmente la diade scienza/saperi che nella storia delle scienze è da tempo adottata per l'esplorazione dei rapporti tra storia delle scienze e storia dei saperi diffusi, è certamente accettabile anche per la geografia (per la NSG), ricordando però che conserva un puro valore euristico e non implica alcuna gerarchia di valori, per usare il linguaggio dell'approccio storico analitico: «senza alcuna ortodossia gerarchica delle rilevanze» (GRENDI, 1994, p. 544)⁷. Sembrerebbe poi ovvio che al geografo debbano interessare specificamente i saperi locali (o meglio localizzati) e i modi «concreti» della loro esistenza storica. Compito specifico diventa ricostruirne i luoghi, ovvero i contesti della loro produzione anche, e (se mai fosse possibile) soprattutto, in modo indipendente dalla posizione assunta nel parallelo processo di costituzione delle discipline scientifiche.

Se dunque i saperi locali o diffusi hanno diritto a una propria storia (o ad una più precisa posizione della NSG) sono a disposizione inediti percorsi per la loro identificazione.

Una nuova geografia (e storia) dei luoghi è consentita oggi dalla restituzione *della storia (e archeologia) delle risorse ambientali*: se si opera con una strumentazione alla scala appropriata, si rende possibile lo studio, ad esempio, della storia di «boschi individuali» (o formazioni vegetali individuali). Si apre cioè, su fonti molteplici, un percorso di ricostruzione di *azioni* (al limite anche individuali); di *pratiche di produzione e di attivazione* (condivise in gruppi sociali più o meno ampi,

⁶ Il riferimento immediato è fornito, in questo caso, da Gian Ludovico Bertolini (1869-1959) nella comunicazione di Tomaso Mazzoli a Ravenna. La presentazione di Alex Cittadella ha documentato per il Friuli, con una prima ricognizione spaziale, una rete di relazioni sociali che ha alimentato, nella seconda metà del XVIII secolo, un sapere geografico locale: i saperi geografici locali restano però sullo sfondo e sono colti all'interno di un processo, plurigenerazionale, di istituzionalizzazione della geografia scientifica.

⁷ Tra i contributi di storici della scienza, della tecnologia e della medicina resta esemplare, e riferito ampiamente alla storia del viaggio geografico e naturalistico, quanto raccolto in BOURGUET, LICOPPE, SIBUM, 2002. La scala locale di analisi, che sembra aver convinto una buona parte degli intervenuti a Ravenna, è stata anticipata, con un esempio, manco a dirlo riferito alla documentazione cartografica, da Osvaldo Raggio (2002: dove al centro del lavoro dello storico è il contesto relazionale e sociale delle pratiche conoscitive del territorio) in una raccolta di contributi dedicata a un esercizio di studio «topografico» nella storia delle scienze.

fondanti anzi relazioni sociali: vere e proprie pratiche di lavoro con i loro effetti, cioè concrete «azioni geografiche»); di *pratiche sociali* che includono pratiche politiche e saperi locali colti nel loro contesto relazionale sociale. Ricostruzioni/identificazioni che seguono, non solo una via archeologica «convenzionale» ingombra da manufatti (strumenti, attrezzi, collezioni ecc.), ma, e forse è questa la novità su cui riflettere, anche da tracce fisiche registrate nel suolo, nella vegetazione, e via dicendo, in un continuo sforzo di contestualizzazione di reperti ed osservazioni⁸. L'interesse di questo approccio risiede, dal punto di vista storiografico, nella capacità che gli è propria di *rivelare discontinuità* nei processi di formazione dei saperi geografici locali (attraverso la documentazione di discontinuità storiche nella sequenza stratigrafica di azioni e pratiche, e dei loro effetti ambientali) e, ancora una volta, sottrarre la tematica del *local knowledge* (o nella versione che più riguarda il geografo, del *Traditional Environmental Knowledge*) alle generalizzazioni della etnoscienza e alle derive della geografia culturale⁹. Certo tocca al geografo precisare la posizione «teoretica» delle «azioni geografiche» (produzione/attivazione/ecc.) messe allo scoperto da queste analisi: un compito che non si è ancora assunto, un compito non facile anche perché necessita un continuo controllo intradisciplinare delle proprie procedure scientifiche.

⁸ La rilevazione storica delle pratiche sociali, con particolare riferimento alla storia sociale di E.P. Thompson e al recupero storico-analitico del folklore, era già indicata da E. Grendi come una delle acquisizioni dell'approccio microstorico (GRENDI, 1994). Sui possibili rapporti tra acquisizioni della microstoria, storia locale e geografia (rapporti di interesse anche per la NSG), si veda il percorso (la cosiddetta «microanalisi geografico storica») affrontato da Roberta Cevasco nello studio di siti sulla montagna appenninica. Diverse pagine del suo volume ricostruiscono il confronto della ricerca di terreno con la «storia locale o topografica» (*local or topographical history*) di tradizione britannica, attraverso la lettura che ne ha dato, nel corso degli anni Novanta, lo stesso Grendi (CEVASCO, 2007). Sul percorso dalla microstoria alla storia locale compiuto da Grendi, si veda RAGGIO, 2004. Una recente rivalutazione, in termini di storia ambientale, dei rapporti stabiliti tra *local history* ed esplorazione geografico-naturalistica nell'Inghilterra di inizio Novecento è in BECKETT, WATKINS, in corso di stampa.

⁹ Il confronto con le acquisizioni dell'etnobotanica e dell'etnozoologia (una volta ricondotte alla scala topografica) deve essere continuo per il geografo attento ai processi di formazione dei saperi geografici locali. Sia concesso rimandare a un esercizio svolto in questa direzione, ormai qualche anno fa (MORENO, 1996). Una delle due anime della microstoria, quella rivolta all'analisi sociale, ha preso le mosse da questa precisa problematica (salvo smentita dai colleghi storici più avvertiti): il riferimento è alla polemica aperta da Giovanni Levi, ancora in «Quaderni Storici», contro l'antropologia culturale di Clifford Geertz del *Local Knowledge*. Attraverso la maturazione di una *storia etnografica delle pratiche sociali* (RAGGIO, TORRE, 2004), si sono prese definitivamente le distanze dalla «decifrazione culturale» dei fatti: una esperienza da ritenersi di interesse per la NSG che non può più evitare, oggi, un serrato confronto con le ricostruzioni pseudostoriche alimentate dalla «deriva culturalista» in geografia.

Una storia dei saperi geografici locali futuribile? Ciò che è certo è che quello della sua sistemazione teoretica pare un compito urgente proprio della geografia, da non abbandonare ai soli storici¹⁰, archeologi e naturalisti, anche tenendo conto del fatto che sia Emanuela Casti sia Claudio Cerreti hanno posto a conclusione dei loro scritti e interventi la questione della applicabilità (a progetti) della «nuova storia della geografia» indicando le possibili ricadute.

Per uscire dal lamento (neanche più dignitoso) che si leva sulla condizione della ricerca di base nel nostro paese – quella, per intenderci, destinata alle applicazioni nella conoscenza e nella formazione (*sensu* Cerreti) – dove le possibilità, almeno nelle Università, sembrano chiudersi ogni giorno, dovrebbe la nuova storia della geografia interrogarsi sull'immediato passato quando, molto spesso, nei progetti applicativi si è assistito a un semplice trasferimento di nozioni geografiche, fidando troppo nell'immancabile corollario della tecnologia informatica. Strada battuta dalla grande maggioranza dei geografi economisti che, nel concorrere alla valorizzazione turistica o alla pianificazione del patrimonio culturale ed ambientale, si sono, diciamo così, affidati, per la dimensione storico-spaziale delle problematiche, alle «impalpabili generalizzazioni» (*sensu* Rombai) della geografia culturale. Una pratica dominante della ricerca che ha consolidato un potente strato trasversale nelle scienze geografiche, caratterizzato da una attitudine subalterna, nelle soluzioni, alla domanda della committenza: è dilagata quella che, nel gergo del dibattito ravennate, è stata battezzata «geografia grigia». Forse un tema di ricerca per i futuri storici della geografia in Italia?

Ci pare invece possibile sostenere che un «nuovo approccio storico (e storio-grafico)» alla geografia, ai suoi contenuti, alla sua storia consente di scoprirne anche le possibilità in un ruolo nuovo in diversi settori della pianificazione ambientale, paesaggistica e culturale. Non mancano esempi di queste applicazioni i cui risultati cominciano a interessare direttamente i mondi scientifici e professionali dell'urbanistica, dell'agronomia, delle scienze ambientali, ma che attendono ancora una loro traduzione politico-amministrativa¹¹ e soprattutto una più ampia attenzione dei geografi italiani.

¹⁰ L'inserzione di una dimensione spaziale nella ricerca storica ha posto questioni simili se non identiche: cfr. TORRE, 2008.

¹¹ I primi risultati della «microanalisi geografico storica» hanno incontrato l'esplicito interesse di urbanisti e pianificatori: cfr. ad es. quanto scrive, sul tema della «multifunzionalità» e del «valore aggiunto ambientale» suggerito da queste ricerche, Alberto Magnaghi (2007). Chi misurerà poi il ritardo scientifico (assenza di un ruolo critico e della dimensione ecologico-storica nella geografia/ecologia dei paesaggi) con cui si è giunti ad esempio alla adozione del testo della Convenzione Europea del Paesaggio? E soprattutto chi misurerà le conseguenze «applicative» che comporta tale ritardo scientifico? Per simili critiche ai contenuti puramente «percettivi» del concetto di paesaggio nella Convenzione, cfr. MORENO, MONTANARI, 2008.

BIBLIOGRAFIA

- J. BECKETT, C. WATKINS, *Natural History and Local History in Late Victorian and Edwardian England: The Contribution of the Victoria County History*, in «Rural History», in corso di stampa.
- M.N. BOURGUET, C. LICOPPE, O.H. SIBUM, *Instruments, Travel and Science. Itineraries of Precision from the Seventeenth to the Twentieth Century*, in «Routledge Studies in the History of Science, Technology and Medicine», Londra-New York, 2002.
- E. CASTI, *A quando una storia della geografia italiana?*, in «Rivista Geografica Italiana», 2009, pp. 283-288.
- C. CERRETI, *Su una storia "della geografia italiana"*, in «Geostorie», 2009, pp. 255-262.
- R. CEVASCO, *Memoria verde. Nuovi spazi per la ricerca geografica*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- E. GRENDI, *Ripensare la microstoria?*, in «Quaderni Storici», 1994, n. 86, pp. 539-549.
- A. MAGNAGHI, *Presentazione a CEVASCO (2007)*.
- D. MORENO, *Domestico vs selvatico. Annotazioni su tassonomia e storia locale*, in «Quaderni storici», 1996, 91, pp. 87-103.
- D. MORENO, C. MONTANARI, *Il lato oscuro del paesaggio: per una ecologia storica del paesaggio rurale in Italia*, in C. TEOFILI, R. CLARINO (a cura di), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la conservazione della biodiversità in Italia*, Roma, WWF-MIUR, 2008 (a), pp. 159-175.
- D. MORENO, C. MONTANARI, *Más allá de la percepción: hacia una ecología histórica del paisaje rural en Italia*, in «Cuadernos Geográficos de la Universidad de Granada», 2008 (b), 43, pp. 29-49.
- M. QUAINI (a cura di), *Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi*, in «Quaderni Storici», 2008, 127, fasc. monografico.
- M. QUAINI, *La rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana*, in «Geostorie», 2009, pp. 263-271.
- O. RAGGIO, *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*, in S. CERUTTI, G. POMATA (a cura di), *Fatti: storie dell'evidenza empirica*, in «Quaderni Storici», 2002, 108, pp. 843-876.
- O. RAGGIO, *Microhistorical Approaches to the History of Liguria: From Microanalysis to Local History Edoardo Grendi's Achievements*, in R. BALZARETTI, M. PEARCE, C. WATKINS (a cura di), *Ligurian Landscapes Studies in Archaeology, Geography and History*, in «Accordia. Special Studies on Italy», 2004, 10.
- O. RAGGIO, A. TORRE, *Prefazione a E. GRENDI, In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- A. TORRE, *Un tournant spatial en histoire? Paysages, regards, ressources*, in «Annales HSS», 2008, 5, pp. 1127-1144.